

U' scettabagn

Il presente opuscolo è una raccolta di alcuni testi scritti sotto il nome collettivo di "Individualità anarchiche lucane" tra il 2016 e il 2017. Essi nella loro brevità, rappresentano stralci di critica per riuscire a scandagliare l'esistente e far breccia in esso, con la speranza che possa esser veicolo per forgiare nuovi legami e iniziare a cospirare insieme.

1. Di referendum e dintorni

"L'ignoto ci attende, eppure io sento che quell'ignoto è una totalizzazione e sarà la vera umanizzazione cui aspiriamo. Parlo della morte? No, della vita."

- Clarice Lispector -

L'occhio del Grande Fratello si posa nuovamente sul territorio lucano, ma stavolta non per dare spazio ad una mercificazione del territorio ove lo Spettacolo sradica la memoria storica e il vissuto della civiltà contadina, espropriando la popolazione del suo passato come nel caso di Matera 2019, bensì per un'inchiesta partita da Potenza, attinente all'ormai famigerato Centro Oli Tempa Rossa di Corleto Perticara; inchiesta che ha coinvolto anche l'ex Ministro dell'Ambiente Guidi e il Capo di Stato maggiore della Marina, scuotendo i diversi apparati locali e nazionali. Nulla di cui sorprendersi insomma, eppure i partiti d'opposizione sia qui che a Roma continuano a marciarvi sopra, strumentalizzando per l'ennesima volta la morte (quella dei/lle lucan*, s'intende), sfregandosi le mani per accaparrarsi il potere. Nel mentre il Capitale attraverso l'operazione del landgrabbing colonizza spazi imponendo un certo modo di vivere, abitare e relazionarsi sia a comunità umane che animali, le quali si ritrovano a subire per prime le conseguenze dell'industrializzazione petrolifera della regione. Il potere infrastrutturale desertifica ambienti e si fa spazio nel bel mezzo della natura, ove la distruzione e il saccheggio proseguono quasi indisturbati, abbattendo alberi per lasciar spazio a trivelle o inceneritori. L'anno scorso una rabbia generale si riversò per le strade e le piazze, cercando di opporsi alle operazioni predatorie imposte nei nostri territori, ma il tutto è stato soffocato da coloro che tra l'aprire le braccia alle istituzioni, lo spingere per ricorsi al TAR prima e per il referendum poi, ha ingabbiato la lotta in un percorso istituzionale che va a sopprimere qualsiasi tentativo di reale cambiamento. In un momento del genere però, tutte le contraddizioni della struttura statale appaiono evidenti e ciò diviene un'occasione per ripensare i percorsi di lotta da intraprendere, per discutere e confrontarsi affinché si possa produrre un

cambiamento concreto dell'esistente e non richiedere solo piccoli isole di fittizia libertà all'interno di un sistema capitalista. Lo scontro da mettere in atto, non si svolge in ambito istituzionale, bensì è una lotta che va al di là di certi spazi burocratici: è l'opporsi ad una politica di morte, in favore della vita, riscoprendola nella sua radicalità. Quindi ciò a cui ambiamo non è il riconoscimento di nostri ipotetici diritti (che poi divengono fattori escludenti di altri soggetti non-umani), o un rafforzamento del potere regionale o la sua concessione nelle mani del popolo per una democrazia dal basso; rifiutiamo qualsiasi tipo di Potere, qualunque forma esso assuma. Crediamo che tale lotta debba abbracciare una critica all'intero sistema capitalista, causa ed effetto dei rapporti gerarchici instauratosi tra la "Civiltà" e la Natura che fa sì che tali strutture di dominio si riproducano anche all'interno della società, ove per perseguire un interesse si spogliano gli individui della propria autodeterminazione, dell'opportunità di realizzarsi, di vivere invece di sopravvivere e di avere la possibilità di perseguire i propri bisogni e desideri. Perciò guardiamo con entusiasmo a tutte quelle lotte che sabotano e combattono i meccanismi che reggono il Capitale, per cercare di costruire una geografia sovversiva di spazi e comunità libertarie che creino qui ed ora altri mondi e un vissuto radicale che vada oltre ogni tipo di discriminazione: sessuale, razziale o specista che sia. La nostra è un'unica lotta tesa alla liberazione di tutt*, combattiamo il Capitale con ogni mezzo, diamo alla lotta le forme che più desideriamo, sperimentiamo altri modi di vivere i nostri spazi e le nostre esistenze.

L'istinto brigante arde ancora nei nostri cuori. Per la Liberazione della Terra, degli umani e degli animali!

2. San Gerardo, protettore della tradizione e dell'etero-patriarcato



Anche quest'anno dal 29 al 30 maggio, si è tenuta a Potenza la festa patronale di S. Gerardo. Come ogni anno, sterili polemiche si rincorrono quando il boato dei fuochi d'artificio si placa e un sinistro vociare prende il loro posto. Certo è che tutti ne approfittano per dar sfogo al loro qualunqueismo, al loro gretto populismo, criticando l'amministrazione, il comitato feste e compagnia bella. Eppure tra tutto questo fragore di voci, un coro più sinistro si fa sempre più spazio: come un ronzio insistente, che fa capolino dai luoghi più reconditi della storia si sente l'eco della voce della violenza, dell'odio, del tradizionalismo, della virilità, insomma la voce dell'idiozia prestatosi alla politica da accattonaggio, il vecchio spettro del fascismo. Infatti ogni anno continuiamo a vederli sfilare nella parata dedicata al santo, portatori della statua, fidi tirapiedi dello Stato e del potere ecclesiastico. Il loro ruolo nella festività rappresenta alla perfezione il connubio venutosi a creare tra gli ambienti istituzionali (laici e non) e quell'area catto-fascista che armata di spugnette e scope, lustrano il loro idolo in segno di sottomessa volontà. Non a caso questi esseri goffi hanno eletto a loro idolo il protettore della città potentina, infatti essi stessi ne danno una descrizione nel loro ultimo volantino, ove tra un miscuglio di mitopoiesi, tradizionalismo e superstizione si spiega che il fervente S. Gerardo, scacciò dalla città suddetta la comunità catara (comunità descritta nei modi più parodiali), spintosi fin lì per far proseliti. Nel ritratto non molto simpatico del santo offertoci da questi novelli adepti, vediamo incarnato lo spirito dell'autorità divina e umana, il pensiero unico, la violenza, l'esclusione del soggetto diverso contrapposto al modello di virilità patriarcale e alla moralità cristiana. Ciò è evidente soprattutto nella rappresentazione dei catari, - ove secondo i nostri ferventi storici furono una comunità di anarco-pacifisti - i quali in tal caso rappresentano la "diversità", la rottura con l'esistente e il seme utopico inaffiato dalle prime comunità millenariste nei cuori dei più poveri e degli oppressi, che dalla rilettura del Vangelo trovarono la motivazione per rivoltarsi, divenendo quindi una minaccia al mondo esistente e al potere dominante. Oggi quindi nella scarsità di modelli alternativi all'esistente, mentre la controparte sinistrorsa dopo un

secolo e mezzo di socialismo si diletta ancora sulla scelta tra il fucile o la scheda bianca per combattere l'oppressore, l'unico gruppuscolo che tende l'amo usando come esca l'esistente velato da un senso di ribellismo, sono proprio coloro che dal Potere ne traggono giovamento e in esso vi trovano una tana sicura. Nel frattempo noi barcollanti tra le ombre della notte della ragione, tentiamo ancora di distruggere il presente, con un tocco di melanconica ironia e un sardonico sorriso che attraversa i nostri volti, brindando all'iconoclastia e alla morte di ogni idolo. Noi, cani randagi senza Dio, né santi, né fede, né padroni, ebbri della follia che ci circonda, strattoniamo i nostri corpi alla ricerca di un momento d'Anarchia.

3. Nicola Chiaromonte e la "terza via" libertaria

Nell'epoca moderna, ci ritroviamo quotidianamente bombardati da un flusso inarrestabile di informazioni, che danno forma all'immaginario collettivo, derivante dalla Società dello Spettacolo, la quale forgia lo strumento par excellence del dominio: la neo-lingua. Attraverso essa prendono forma differenti narrazioni, tutte utili al proseguimento del dominio e al suo continuo sviluppo. Quindi la storiografia ufficiale non diviene altro che un'ode allo stesso potere, ove qualunque modo di vivere o soggetto che non rientri negli schemi normanti della società capitalista, viene confinato nel limbo dell'anti-storia ove come dannati marchiati dalla condanna divina (della Collettività e dello Stato) vengono etichettati come folli, fanatici, eretici e tutt'una serie d'epiteti volti a denigrare il proprio vissuto reso una rivolta permanente contro il sistema dominante. Tra questi vi è anche un uomo anarchico, lucano, dimenticato dalla sua terra, spesso sotterrato nel passato, relegato alla sua epoca o in altri casi reso partigiano e burattino delle fila di chi faceva uso della sua parola o dei suoi scritti per sostenere la propria causa; il suo nome è Nicola Chiaromonte. Se oggi tenteremo di ridargli quella luce che gli fu defraudata e daremo voce alla sua vita e alle sue parole, è per far sì che la nostra terra – la sua terra – riacquisisca quella forza e quella consapevolezza perduta, che riveda quanto sangue è stato versato sui sentieri che percorre quotidianamente, sangue di coloro che vissero l'avventura dell'esistenza opponendosi a qualsiasi ordine e che possa finalmente scuotersi da quelle catene che gravano sul suo corpo martoriato dai colpi dell'amara rassegnazione ricoperta con una melliflua superstizione (ove con essa intendiamo anche qualsiasi tipo di dottrinarismo e fideismo politico). Nicola Chiaromonte nasce in un piccolo centro del Vulture, Rapolla, il 12 luglio 1905 da famiglia borghese. Trascorse la propria adolescenza a Roma, ove si laureò in giurisprudenza. In questi anni simpatizzò per il "diciannovismo" a causa del suo forte senso antidemocratico, ma se ne distaccò subito approdando a posizioni marcatamente antifasciste. A causa di quest'ultima svolta politica, nel '34 fu costretto a rifugiarsi a Parigi perché fu segnalato dalla sbirraglia fascista per atti terroristici avendo progettato l'assassinio di Mussolini. In terra francese fa la conoscenza di Andrea Caffi – attraverso il suo amico universitario Alberto Moravia – con il quale strinse un forte sodalizio e fu per lui un grande maestro. Insieme si unirono a Giustizia e Libertà, pur avendo sempre un atteggiamento distaccato e critico nei suoi confronti,

vedendo in essa un ennesimo tentativo di ricostruzione della democrazia liberal-borghese. Caffi e Chiaromonte, tentarono di dare un diverso indirizzo a GL, infatti fu in questo periodo che Chiaromonte scrisse la sua critica al totalitarismo individuando le sue radici in ogni forma politica che vede come suo punto di riferimento lo Stato e il rifiuto dei partiti di massa, giungendo ad un connubio tra il primo e il soggetto-massa attraverso un forte militarismo statale, la cultura di massa e il culto della violenza; così da sviluppare una concezione fortemente antistatale (criticando anche lo stesso concetto di Stato e la sua forma liberal-democratica) e a tratti individualista. Non a caso Chiaromonte nel suo *Per un movimento internazionale e libertario* afferma che GL più che antifascista, sarebbe dovuto diventare un movimento antitirannico e antistatale. La rottura con questi ambienti fu inevitabile. Dopo una breve parentesi nel Partito socialista in esilio, andò a combattere come volontario la guerra civile spagnola, unendosi all'Escuadrilla España di Malraux. Qui, la disfatta della rivoluzione lo segnò profondamente e il ruolo svolto dal PCI e dalle forze sovietiche per sabotarla, fecero crescere il suo anticomunismo. Una volta rientrato in Francia, a causa dell'invasione tedesca dovette subito fuggire prima in Algeria, ove diventò amico con Albert Camus – il quale ebbe molta importanza per lo sviluppo del suo pensiero – e poi negli Stati Uniti dove entrò in contatto con gli esuli antifascisti e conobbe Hannah Arendt e Dwight Macdonald. Con quest'ultimo e il suo inseparabile amico e maestro Caffi, lavorò alla rivista "Politics" al fianco d'importanti anarchici del tempo sia statunitensi che europei, come Paul Goodman e lo stesso Camus. Fu in questo periodo che Chiaromonte iniziò a sviluppare dalla lettura degli individualisti americani, di Proudhon, di Herzen e Tolstoj, la cosiddetta "secessione". Con essa intendeva una via nonviolenta e gradualista rivoluzionaria, che attraverso la costituzione di "fratrie" (o gruppi di affinità) si iniziassero a sperimentare dal basso altri modi di vivere, riappropriandosi dei propri spazi e dando luogo a relazioni egualitarie e a comunità che potessero sovvertire lo status quo attraverso una "rivoluzione silenziosa"

"Da questa società bisogna separarsi, compiere atto pieno di eresia. E separarsi tranquillamente, in silenzio e in segreto, non da soli ma in gruppi, in 'società' autentiche le quali si creino una vita il più possibile indipendente e sensata, senza alcuna idea di falansterio o di colonia utopistica... Sarebbe una forma non retorica di contestazione globale".

Tali teorie furono più volte esposte dai teorici europei nei propri ambienti, ma queste vennero continuamente rifiutate mentre furono concretizzate da parte degli anarchici statunitensi con gli stessi Goodman e Macdonald durante le proteste del '68. Chiaromonte fece ritorno in Italia solo alla fine della guerra, e nell'immediato dopoguerra con Silone fondò la rivista "Tempo presente" e fece il critico teatrale per L'Espresso. Durante l'ascesa dei movimenti studenteschi, entrò in polemica con essi, apprezzando sì la costituzione di un simile movimento rivoluzionario, ma evidenziando in esso i limiti dovuto al culto della violenza e dell'odio esaltato attraverso figure come il Che, Mao e Castro, vedendo in esso anche nient'altro che un ennesimo tentativo di una rivoluzione tesa ad appropriarsi del potere e quindi con il solo fine del cambiamento della classe dominante. Chiaromonte tentò sempre di spronarli attraverso i propri scritti ad osare e desiderare di più, invitandoli a seguire la sua linea nonviolenta attraverso la costruzione di una contro società libertaria che avrebbe dovuto riprendersi i propri spazi dal basso attraverso un vivere diverso, sbarazzandosi poi della società di massa e capitalista spiegando che per lui l'importante è "essere eretici, oggi, separati dalla massa, chiusi in cerchie ben definite e tenute insieme da idee e interessi comuni"; e aggiungendo che *"il rapporto di queste cerchie o gruppi con la*

società 'in genere' e lo Stato dev'essere di distanza, di partecipazione minima, di scepsti e critica ma non di rivolta. Perché lo scopo di tali 'fratrie' è di ricostituire società giuste, anzi di ricostruire dalle fondamenta una società, sic et simpliciter. Tali 'fratrie' hanno quindi, per cominciare, il compito di stimolare la società a passare dalla politica intesa come realizzazione di un assoluto Bene alla morale come misura e limite dell'azione politica, nonché come distanza da mantenere continuamente fra l'idea di comportarsi con giustizia verso gli altri e l'azione politica come mezzo per la realizzazione di una giustizia obbiettiva impossibile". Quindi il mezzo per giungere a tale società non è la violenza bensì *"la prima cosa è dire 'no', e ritrovarsi con i pochi (inevitabilmente pochi) pronti a dire 'no' e a resistere; la seconda è cercare i modi della resistenza nella direzione del rifiuto d'obbedienza, della resistenza passiva, del sabotaggio silenzioso, e non sul terreno della violenza, sul quale si è certi di essere sconfitti; la terza, infine, è di non cercare il successo rapido e vistoso, ma sapersi ritirare nell'ombra e preparare lentamente il momento in cui, come diceva Proudhon, 'le pietre si solleveranno da sole'".* Nicola Chiaromonte continuò a scrivere fin alla sua morte avvenuta nel '72, sempre in continua coerenza con il proprio pensiero e continuando ad avere un atteggiamento distaccato e critico verso qualunque forma di organizzazione politica. Crediamo che la sua figura e soprattutto il suo pensiero, oggi possano essere semi fecondi per sperimentare forme innovative del vivere rivoluzionario. Chiaromonte inoltre con la sua critica allo statalismo, al nazionalismo, al liberalismo e al totalitarismo può essere molto utile nell'epoca in cui assistiamo all'ascesa dei nazionalismi e dei vari fascismi i quali danno vita a forme d'ideologia identarista contrastando ogni sorta di alterità. Ma egli offre anche buoni spunti a quello spettro che viene chiamato Movimento, il quale è ancora succube dei rimasugli borghesi della volontà di potenza, caratterizzato ancora dalla miseria del comunismo e del marxismo e da un forte attaccamento dottrinario e settarista ad esso. Chiaromonte, nonostante le divergenze di pensiero che possano esistere tra noi e lui, può insegnarci a sbarazzarci di tutti i fantasmi del determinismo, dello storicismo e di qualsiasi idealismo o schema precostituito che soffocano ancora gli individui e il vivere quotidiano, dando un nuovo senso a quest'ultimo usando come mezzo la politica vista come mezzo artistico nel quale prende ampio posto la creatività ludica del soggetto e la sua liberazione libidica attraverso essa, dando respiro anche alla parte più umana e naturale dell'individuo: quella fatta di sogni, desideri, bisogni ed utopie.

4. "L'anno che verrà" ... Il Capodanno dell'esproprio



“Ah! Ah! È Capodanno! [...] Bisogna che si rida! Bisogna che ci si diverta. Che tutti i volti assumano un atteggiamento di festa. Che tutte le labbra lascino sfuggire i migliori auguri. Che su tutte le facce si disegni il ghigno della gioia. È il giorno della menzogna ufficiale, dell’ipocrisia sociale, della carità farisaica. È il giorno dell’imbroglio e del falso, è il giorno dell’apparenza e del convenuto. I volti si illuminano e le case si rischiarano! E lo stomaco è nero e la casa è vuota. Tutto è apparato, tutto è apparenza, tutto è artificiale, tutto è inganno! La mano che stringe la vostra è un artiglio o una zampa. Il sorriso che vi accoglie è un ghigno o una smorfia. L’augurio che vi riceve è una bestemmia o una beffa. Nella voracità degli appetiti, è l’armistizio, è la tregua. Nell’avidio scempio delle battaglie, è Capodanno.”

Così recitava uno scritto dell’anarchico Albert Libertad apparso sul giornale *L’anarchie* nel dicembre del 1906. Ebbene, ad un secolo ed un decennio di distanza, tale contesto fatto di rassegnazione e ipocrisia si ripete anche nella microscopica regione Basilicata. Infatti per il secondo anno la Rai porterà caritativamente il proprio carrozzone diroccato in Lucania: dopo Matera, ora tocca a Potenza (e già si parla di Venosa per l’anno venturo). Lo Spettacolo fa il proprio ingresso trionfante nella misera Basilicata, portando consenso e pacificazione sociale, e via di figure-vedette, di giullari di corte e lacché, pronti a divertire e a far distrarre per una serata il pubblico dalle proprie miserie quotidiane! Le istituzioni si fregano le mani e parlano di “grande scommessa”, “una sfida per il futuro della regione” mentre aprono le porte al perpetuo esproprio del territorio, posto sull’altare a mo’ di sacrificio per il grande Moloch del Capitale. A tale teatrino farà da cornice una militarizzazione senza precedenti, ove tutte le forze dell’ordine saranno disposte in funzione securitaria in un centro blindato, dove alla parata militare prenderanno parte anche tiratori scelti sui tetti come risposta al dilagare della paranoia terroristica. Insomma, più che un Capodanno si preannuncia una carnevalata ove il grottesco, il paradosso e la beffa la fanno da padrone. Al diavolo le rivolte, al diavolo i problemi quotidiani che siamo costretti ad affrontare quotidianamente, al diavolo questa dannata crisi economica ed esistenziale che ci riduce a combattere per un tozzo di pane ammuffito sbranandoci gli uni con gli altri! Per una sera la magia della Rai, dissiperà quel velo di disperazione e povertà che attraversa il contesto lucano. Ebbri d’immagini e di retorica, ci si lascerà andare al sacrosanto diritto di divertirsi! Nel frattempo qualsiasi contestazione

sopisce sotto i colpi dei media, dove il manganello e il fucile prendono il posto dei botti, alternandosi ai visi artificiali dei personaggi televisivi. Così il Capitale allarga i propri schifosi tentacoli sulla preda, depredandola, soffocandola e uccidendola nella sua morsa mortale. Appaiono sempre più lontane le lotte contro la morte istituzionalizzata perpetuata attraverso inceneritori, discariche, trivellazioni, disboscamenti, quartieri-ghetto circondati da zone industriali o costruite con l'amianto. La Lucania ormai è divenuta un palcoscenico a cielo aperto, ove attoruncoli in giacca e cravatta si alternano nel loro gioco di opportunismo, esproprio ed arricchimento ai danni degli/Ile ultim*. Una vetrina da mettere a nuovo, un luogo da riscoprire e dove prenderà il via il riscatto di tutto il Mezzogiorno, ecco la concezione di Basilicata che hanno i benevoli investitori pregni d'umanitarismo pronti a prendersi la propria fetta della succosa novità messa sul banco dall'alto. Nel mentre una visione pericolosamente identarista e campanilista si fa largo nella retorica istituzionale, riprendendo quello stesso linguaggio tanto caro ai fasci autoctoni con i quali ahinoi dividiamo (ancora) la stessa aria, e già quatta quatta la Shell ne approfitta per richiedere altre concessioni petrolifere. Quindi car* cittadin* stasera riempitevi il fegato di alcool, abbuffatevi al banchetto della miseria umana, finché sarete in tempo, perché domani una volta che la farsa sarà finita e il sipario sarà abbassato non rimarrà che il volto sghignazzante della morte.

“Facciamo un Capodanno in cui non si faranno voti e auguri bugiardi, ma in cui, al contrario, si getterà il proprio pensiero in faccia a tutti. In questo giorno, gli uomini comprenderanno che non è possibile vivere in una simile atmosfera di conflitto e di rivalità. Cercheranno di vivere in un altro modo. Vorranno conoscere le idee, le cose e gli uomini che impediscono loro di essere più felici.

La Proprietà, la Patria, gli Dei, l'Onore rischieranno di essere scaraventati nella fogna assieme a coloro che vivono di questi fetori.

E sarà universale questo augurio che sembra così minaccioso e che eppure è traboccante di dolcezza: che crepi il vecchio mondo!”

5. Storia di un ipad che sognava la rivoluzione

Sabato 14 gennaio all'Unibas di Potenza durante lo svolgimento di un'iniziativa sul Kurdistan, vi è stata una contestazione a Speranza lì presente in veste di relatore. Tale criticità è stata fatta presente da un intervento con conseguente volantinaggio da parte dei/Ile compagn* di Potenza, e successivamente da un ipad che si è librato in aria. A seguito di ciò apprendiamo che a Rionero in Vulture sono apparse alcune scritte contro il PD, ove si evidenzia la propria responsabilità politica nella morte di Ali Muse a causa della gestione securitaria e ghezzante dei/Ile migrant* presenti sul nostro territorio. A seguito di ciò è scattato l'allarme del segretario provinciale del PD di Potenza, Molinari, il quale in toni allarmistici e quasi complottistici che rasentano il delirio, si legge che i due gesti sarebbero legati tra di essi e il livello

repressi... securitario andrebbe alzato contro gesti d'“intolleranza” e “inciviltà” che denigrano l'“onorabilità” dei poveri esponenti del PD. Insomma tale narrazione la conosciamo, dove vi prende piede uno scambio di ruoli atto a far diventare l'oppresso l'oppressore e viceversa. Infatti nonostante il tentativo di rinnovamento della verginità politica del PD – soprattutto locale – e le lacrime da coccodrillo della sinistra buonista fattosi scudo contro i violenti sabotaggi verso “la dialettica democratica, la libertà” et cetera, conosciamo i veri colpevoli di questo clima di rabbia che attraversa il contesto lucano. La lente attraverso cui si leggono tali eventi è quella dei media che va ricucendo sui/lle nostr* compagn* il vestito dell'antagonista, il cattivo par excellence che corrompe la purezza democratica vigente in Basilicata (al riguardo basta leggere le accuse mosse ai danni del collettivo autorganizzato del Vulture Rise Up, che sono stati definiti “squadristi del web”). Una domanda ci sorge spontanea: dov'è finito quel coro degli “indignados di Capodanno” che contestavano la scelta di fare della Basilicata un palcoscenico a cielo aperto nel quale far confluire gli interessi dei petrolieri, delle compagnie televisive e di altri imprenditori-vampiri pronti a succhiare la vita ai/lle lucan* ed espropriare i nostri luoghi delle loro risorse a danno della Terra e degli animali-non umani? Ricordiamo che il PD è il medesimo partito che vorrebbe riaprire un Cie in Basilicata dopo che fu chiuso nel 2011 e che ora grazie al piano di gestione migratoria – un mix di razzismo istituzionalizzato e xenofobia – del ministro Minniti rivedrà la luce; lo stesso partito che piagnucola con i sinistrorsi borghesi per tale gesto ma tollera – o quasi coccola – i fascisti locali. Le sue responsabilità politiche sono chiare e noi rifiutiamo il modello di Basilicata che vorrebbero calarci dall'alto, ove a pagare saremo sempre noi ultim*. Se è questo il modello di democrazia che tanto si vuole difendere, ci ritroverete sulle barricate pronti a lottare contro una politica di morte per riaffermare l'autodeterminazione delle nostre vite. Solidarietà ai/lle compagn* colpiti* dalla repressione, solidarietà a chi continua a lottare! 10 100 1000 iPad contro l'autorità!

6. Contro il fascismo, contro ogni autorità!

Il fascismo è una cancrena sociale e morale che nell'ultimo periodo sta sempre più appestando i nostri territori. Mentre assistiamo all'uso strumentale di tristi eventi accaduti in Basilicata, per propagare odio e rivendicare una cultura reazionaria, l'eco della loro retorica si fa spazio anche nella popolazione con episodi che hanno come obiettivo il colpire l'ultim* e l'emarginat*. I gruppuscoli protagonisti di certe manifestazioni, cercano sempre più d'inserirsi in diversi contesti per riuscire a strappare del consenso: nelle lotte alla devastazione ambientale, negli ambienti studenteschi, fino a giornate caratterizzate da rituali tramite i quali cercano di far diventare martiri, loschi individui come gerarchi, assassini e militanti di destra. La loro guerra volta tutta sul piano retorico, appropriandosi anche di un gergo a tratti rivoluzionario, ha il fine di incoraggiare quella lotta tra poveri in nome di una chiamata alla “trincea” (andando a ricalcare l'uso di un linguaggio stile ventennio) per la difesa della propria comunità. Dall'altro

lato la sinistra istituzionale e non, continua a promuovere la pacificazione sociale; voltando le spalle a tutto ciò e seguendo il dogma della libertà d'espressione e d'opinione illimitata, lasciandogli ampi margini d'azione. Inoltre, è proprio essa che mette in pratica ciò che per i fasci rimane mera ideologia, creando lager, ghetti, sfruttando a ritmi sfrenati lavoratori migranti e non e militarizzando i territori. Nell'intimo valzer tra queste forze, dove l'una si mescola con l'altra, spinte da un amplesso ideologico, cade la loro maschera fatta di (in)umanità, lasciando intravedere il ghigno della morte. Infatti mentre si continua a prorogare l'idea di una lotta all'ultimo sangue tra i più poveri, quella che ne trae vantaggio è la sola classe dominante, la quale spalanca le porte a multinazionali, turisti e consumatori di suolo, spingendo sempre più fette della popolazione locale ad abbandonare i luoghi dove vivono o a dover stravolgere la propria vita quotidiana a causa della devastazione ambientale e della gentrificazione che sta seguendo alla "rivalorizzazione" della Basilicata come territorio da sfruttare. Guardandoci attorno non notiamo altro che miseria, morte e sopraffazione, dove ognuno recita a memoria il ruolo impostogli/le dall'alto, accennando al massimo un timido rivendicazionismo riformista e seguendo tali gruppetti. I soggetti che li formano e che oggi si ergono ad alternativa al potere istituzionale, sono gli stessi che hanno affiancato i diversi partiti di turno e che hanno posto le fondamenta sulle quali si basa la situazione che viviamo giorno dopo giorno. Bisognerebbe quindi, ripartire dalle nostre esistenze per rompere con lo schifo che ci attanaglia, nella perpetua creazione di linguaggi, spazi, utopie ed immaginari, facendo propri metodi di attacco contro qualunque individuo e gruppuscolo guidato solo dalla propria fame di potere e da logiche egemoniche, con il fine di non cambiare solo bandiera alla classe dirigente o averne una di natura autoctona, ma di distruggere il Potere.

Contro il fascismo, contro ogni forma di potere; per l'autogestione delle nostre vite e la liberazione totale!

7. Breccia

come una scorza di legno che s'infilza sotto un' unghia, così noi siamo la breccia dei padroni.

Che essa sia in un piede o in una mano poco importa. Quanto più in profondità entra tanto è proporzionale il dolore che affligge.

Finché vivremo saremo nient'altro che questo e sempre pronti e pronti e in qualsiasi modo; al fianco delle compagne e dei compagni.

Conosciamo bene i meccanismi per incutere terrore e ammutolimento e continuiamo a rifiutare la logica colpevole-non-colpevole.

Solidarietà a Paska, Ghespe e a tutte le compagne e i compagni vittime delle maglie dello stato in ogni

dove.

8. Ode al Passannante

Non è così lontano per noi il 17 novembre 1878, giorno in cui la paura si fece strada sul volto regio di Umberto I, quando si fece scudo con il corpo dei suoi accompagnatori, regina moglie compresa; per non perire sotto i colpi inferti da Giovanni Passannante, lucano internazionalista, anarchico, compagno! La sua vicenda è così atroce da essere ben nascosta sotto le briciole del banchetto della storia ufficiale, quella mangiata e digerita dai grassi ignobili omuncoli di palazzo. Buttato nelle patrie galere per anni, studiato nella sua più privata conformazione biologica, definito pazzo in quanto anarchico ed anarchico perché pazzo ... la sua famiglia spazzata via, la sua terra ancora sfregiata, anche nel nome. Viene fissato così nella topografia locale il fango dei Savoia: Savoia di Lucania, quale più infame sfregio poteva essere arrecato alla memoria dell'insurrezionalista dimenticato. Noi vogliamo ricordare invece, perché i padroni di ieri erano i Savoia, oggi si chiamano Eni, Snam, Tecnoparco, Arpab e regione Basilicata; istituzioni diverse ma dagli esiti uguali: percorrere scorciatoie asfaltando popoli e territori. Ebbene in ogni strada saremo come briganti in agguato, su ogni pezzo di asfalto sputeremo il nostro amore per la libertà e fin quando si nasconderanno verso scuse strumentali (pazz*, terrorist*, fannullon*; marchi per definire l'alterità e quindi la marginalità di singoli inutili al macchinario del Capitale) sappiamo di aver già vinto! Ha vinto chi ha nel cuore l'odio per gli sfruttatori e l'amore per la dignità di ognuno! PAZZ* SIAMO, SE LA NORMALITÀ È IL VOSTRO SPORCO MONDO RIGURGITATO! MORTE AI RE, LUNGA VITA AI RIBELLI!



9. Niente di nuovo sotto il sole

dai media di regime:

“Agenti del carcere di Matera agevolazioni a detenuti in cambio di denaro”

“Carcere Melfi: tenta suicidio, salvato”

“Risse, suicidi, autolesionismo: drammatica la situazione nel carcere di Potenza”

“Carcere di Matera: situazione grave per sovraffollamento”

“Potenza, muffa e docce fredde in carcere”

“Basilicata è emergenza carceri”

Duole sottolineare che l'anno in cui queste notizie sono state rese note è quello corrente. Si aggiungono al quadro già noto, di assurdo e tetro. Le maglie e gli intrecci dell'autorità quaggiù si fanno sempre più fitti, come una matassa che stringe al collo di chi prova a venirne a capo. Tali aspetti fanno tutti parte di un grande calderone che è l'ambiente di annichilimento e noia che si respira da queste parti. Partire dal rompere l'ammorbimento che tiene la mente dormiente e incapace di reagire è un grande passo. Distruggere la gabbia, il successivo.

Con i e le detenute del carcere di Potenza, Melfi e Matera. Noi come voi amiamo la libertà e sappiamo bene che il rumore che fa è quel sussurro all'orecchio che parla di evasione.

Fino a che di una sola prigioniera rimarrà una sola pietra.

Hurriya.

10. Basilicata Punk Hardcore - L'hardcore come veicolo di rivolta individuale e collettiva

In un presente dove la finzione della vita attuata dal Capitale, annichilisce qualsiasi passione autentica, incatenando gli individui in ruoli sociali atti a perpetrare lo stato di cose esistenti, crediamo che l'hardcore in quanto portatore di istanze sociali e politiche, possa contribuire alla creazione di una progettualità tutta tesa al possibile, sottraendolo a quei meccanismi che vorrebbero aprire alla sua mercificazione e conseguente spoliatura.

Le tenebre ci attorniano, in un presente fatto di morte quotidiana, ma è proprio in essa che troviamo il

terreno fertile per agire; mossi dalla fiamma della rivolta che arde nei nostri cuori, vogliamo rompere con essa.

Basilicata Punk Hardcore, nasce con l'intenzione di creare un legame con la storia di quella scena che all'insegna dell'autogestione e del DIY ha dato forma e respiro ad altre forme di vita radicale in completa opposizione all'esistente.

Ed è su queste istanze che ci siamo sviluppat* e continueremo a proseguire il nostro cammino, per trovare ed unirci a quelle individualità affini che attraverso i loro desideri vorranno far ardere il mondo d'amore ed Anarchia.

11. -

Il processo che sta prendendo piede in Basilicata attraverso la geografia del Potere, tende a creare territori da espropriare per l'approvvigionamento di materie prime, andando a costruire un "Sud" che sotto i colpi di una logica economicista diviene fonte per ingrassare gli ingordi interessi del Capitale. A ciò si accompagna la produzione di una cultura farlocca, atta ad uniformare i singoli sotto un Pensiero Unico rendendoli servili e addomesticabili agli interessi della classe dominante. Ciò che lega la costruzione di un centro oli, di un inceneritore, di una trivella al triste spettacolo dei giullari del potere, è quella di realizzare una coscienza del consumo, dove il tutto diviene merce sotto i colpi di una logica reificante e il singolo diviene imprenditore di sé stesso e del proprio territorio. A ciò si oppongono diverse realtà, le quali attraverso la costruzione di momenti e spazi esenti dalle logiche del profitto trovano la propria affinità in pratiche e in un'etica comune, che va costruendo altre forme di vita refrattarie al sistema. Crediamo che da tali realtà possa crescere il seme della rivolta che vada a distruggere un'esistenza dettata dai valori mercantilistici e che possa sovvertire il Pensiero Unico al quale ci vorrebbero indottrinare. Rifiutiamo l'apparato social-divertentistico portato avanti dai grandi eventi mediatici e dall'idra di Matera Capitale, il quale va colonizzando immaginari ed espropriare culture ed esperienze svuotandole del proprio contenuto. Tale macchina vorrebbe fare dei nostri luoghi un palcoscenico a cielo aperto, dove l'unica rappresentazione alla quale assistiamo è una tragedia fatta di miseria, morte e sopraffazione, che vorrebbe essere celata dal bagliore di accecanti luci e dai volti sorridenti dei figliocci dello Spettacolo. Rifiutiamo un modello che vede nei luoghi che attraversiamo quotidianamente, territori da depredare, distruggere e modificare secondo gli interessi del Capitale (che sia "green" o "black economy"). Ciò che vorremmo costruire è una vita altra, fatta di un intreccio di relazioni e legami solidali che possano diventare fonte di sovversione inserendosi negli interstizi del sistema affogandolo nella propria logica di morte.

Saremo agguati, saremo alture!

12. Rumori di fondo dal Chile

Il rumore che fa il battito del cuore di Tamara Sol
è lo stesso che fa il nostro ardore e brucia come il suo.
Si riesce a sentirlo ogni qualvolta leggiamo di lei.
L'istinto primordiale all'azione dei compagni e
delle compagne deve bastarci per fare lo stesso a nostra volta.
Non ci resta nient'altro che pianificare tutto al meglio.
Che vadano all'inferno le dissociazioni. L'esproprio è la nostra linfa vitale

13. Claudia

Stretta nel buio del linguaggio, dei numeri e del tempo te ne stai lì, annullata.
E' più o meno così, credo, che dovresti sentirti.
A nulla servono le parole, queste parole, se oramai il tuo cuore non è altro che un
frammento di quello che doveva essere qualche anno fa.
"Qualcosa si è rotto" hanno detto.
Si è rotto dentro a chi è più sensibile, come te.
E non si torna più indietro, nonostante tutto.
Di quale liberazione vogliamo parlare e ci riempiamo la bocca se non liberiamo prima
noi stessi dagli stereotipi di genere e cominciamo ad adoperare un linguaggio rivoluzionario.
Solo così libereremo i nostri corpi da inutili barriere e fascismi.

Contro chi pretende memoria da chi manco c'era,
ANPI merda come sempre, resistiamo ogni giorno, ogni domani.

14. Padrone

Ahi povero padrone!

Che vita triste sempre crogiolato nei tuoi pensieri

e mai che sorridi

Cosa ti turba? Il problema di non guadagnare abbastanza?

Come ti diverte dar noia ai tuoi schiavi.

Neanche la burla scuote la tua indaffarata esistenza

e l'infamia e la menzogna ti sono amiche.

Grande patriarca fedele, timoroso di dio, scaramantico fino all'ossessione.

Mentre noi nelle tue cucine facciamo pensieri che parlano di rivoluzione.

Il lavoro è solo una scusa che ci allunga il passo verso il baratro mortale.